

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

501^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (6-17 ottobre 1975)

Modifiche e integrazioni Pag. 23524

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 23523

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 23523

Discussione:

« Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura » (2255), d'iniziativa del senatore Colleselli e di altri senatori.

(Relazione orale - articolo 80 del Regolamento):

PRESIDENTE Pag. 23538, 23539
BALBO 23527
* BUCCINI 23528
* CIPOLLA 23533, 23538, 23539
COLLESELLI 23539
DE MARZI, *relatore* 23524
PISTOLESE 23531
TEDESCHI Franco 23537

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 23540, 23541

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

BALBO. — « Riapertura del termine per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (2283).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica

Italiana e l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (A.I.E.A.) concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974 » (2284);

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Francese relativa alle sepolture di guerra, firmata a Parigi il 2 dicembre 1970 » (2285);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, con Allegato e Protocollo sui privilegi e le immunità, firmati a Bruxelles l'11 ottobre 1973 » (2286).

**Annunzio di trasmissione di relazione della
Corte dei conti sulla gestione finanziaria
di ente**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale per gli esercizi dal 1964 al 1972 (*Doc. XV, n. 67*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento le seguenti modifiche e integrazioni al calendario dei lavori della settimana in corso:

Giovedì 16 ottobre (pomeridiana)	— Disegno di legge n. 2072. — Proroga del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1974, n. 355, in materia di benefici in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti.
Venerdì 17 ottobre (antimeridiana)	— Disegno di legge n. 47. — Organismi associativi fra piccole e medie imprese. — Ratifiche di accordi internazionali.

Essendo state adottate all'unanimità, le anzidette modifiche ed integrazioni hanno carattere definitivo.

Discussione del disegno di legge:

« **Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura** » (2255), d'iniziativa del senatore Colleselli e di altri senatori (*Relazione orale - articolo 80 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura », d'iniziativa dei senatori Colleselli, Bucchini, Cipolla, Cacchioli, De Marzi, Artioli, Tedeschi Franco, Del Pace, Tortora, Zavattini, Zanon, Boano, Balbo, Dal Falco, Cassarino, Martina, Mazzoli, Pistolese, Gadaleta, Mari e Martino, per il quale il Senato, a norma dell'articolo 80 del Regolamento, ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

D E M A R Z I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che difficilmente un relato-

re si trovi nella posizione fortunata nella quale mi trovo io in questo momento perchè sono relatore di una proposta di legge che è stata firmata da tutti i Gruppi parlamentari; quindi c'è l'unanimità. Ma credo che prima di entrare brevemente nel merito debba ringraziare, a nome dei colleghi, in modo particolare dei firmatari, la Presidenza del Senato per la celerità con cui questo provvedimento è venuto all'esame, direi addirittura con una celerità superiore a quella che era prevista perchè, secondo il nostro programma, dovevamo discuterlo venerdì, ma per ragioni contingenti — l'approvazione urgente dei decreti congiunturali — ci troviamo a discuterlo oggi e forse prima di una conclusione governativa sulla parte finanziaria.

Credo che il provvedimento abbia bisogno di una spiegazione per alcune critiche che sono state mosse da coloro che vogliono vedere il malanimo e la disgregazione politica sul tema delle proposte assembleari; in certi

settori questo metodo non è che sia gradito. La nostra proposta è una risposta alla dichiarazione di guerra che la Francia ha fatto all'Italia in materia di vino e la risposta non è nè della maggioranza nè di una parte del Parlamento, ma di « tutto » il Parlamento. Ed in Commissione c'è stato chi ha detto giustamente che è una « legittima difesa » che il paese fa di fronte all'aggressione anti-comunitaria che la Francia ha mosso al nostro vino. Il provvedimento, come si può leggere nella relazione, ha lo scopo del « finanziamento a carattere di anticipazione sui fondi comunitari in conto dei risarcimenti che, per quanto già finora attuato dal governo francese, a nostro danno, nessuno ci nega; l'intervento avviene, per massima parte, attraverso leggi regionali già esistenti a favore di cantine sociali e può essere quindi immediatamente operativo; l'anticipazione ai conferenti del 90 per cento del prezzo di orientamento comunitario serve a tonificare il mercato e ad impedire le vendite sotto costo che hanno permesso agli speculatori francesi ed ai loro mandatarî italiani di creare una situazione che è stata presa a pretesto per le misure governative francesi ».

Credo che non ci sia bisogno di illustrazioni, soprattutto perchè tutti i Gruppi parlamentari hanno avuto l'accortezza di firmare questa proposta, il che dà a questo disegno di legge una particolare validità politica. Ma io vorrei soltanto sottolineare alcune cose. Prima di tutto l'inopportunità, e non solo da un punto di vista comunitario (ricordiamo tutte le discussioni che vi sono state nella stampa e in seno agli organi politici; e per strana combinazione questo provvedimento giunge in Aula il giorno successivo a quello in cui si è verificata a Bruxelles un'altra situazione di rottura, certamente non edificante e non tranquillizzante per l'andamento del Mercato comune), del provvedimento preso dalla Francia che veramente dà l'impressione che si sia voluta fare una speculazione. Infatti il provvedimento non è stato preso nel momento in cui è maggiore l'esportazione, perchè per esportare il vino bisogna prima farlo e non credo che i mesi di ottobre, novembre e dicembre siano quelli nei

quali vi è maggiormente questa possibilità. Il grave è che a mio modesto parere — ma a parere anche di molti altri — si è voluto deprimere il mercato dell'uva nel momento del raccolto.

Alcune notizie, un po' superficiali, dicono che il mercato non ha subito conseguenze. Ma il solo fatto che i prezzi dell'uva siano rimasti pressappoco uguali a quelli dell'anno scorso già dimostra che il mercato è depresso. Il fatto che il mercato vitivinicolo sia rimasto attualmente ai prezzi dell'anno scorso significa che vi è stata una diminuzione di prezzo. Infatti vi è stata una diminuzione di produzione e contemporaneamente vi è stato un aumento dei costi di produzione: nessuno può mettere in dubbio che siano aumentati i prezzi degli antiparassitari, del filo di ferro, del carburante agricolo, della mano d'opera. Quindi se con una produzione inferiore e con i costi aumentati il prezzo rimane uguale o anche lievemente superiore a quello dell'anno scorso, significa che non è un prezzo remunerativo. Pertanto vi è un problema di crisi del mercato.

Ecco perchè il Senato il 25 settembre ha formulato questa proposta che il 1° ottobre era già stampata e che la Presidenza del Senato ha oggi posto in discussione. È una risposta, è un tentativo anche di carattere psicologico di far vedere che rispondiamo alle rappresaglie del mercato francese con qualche cosa di concreto. Si poteva scegliere la strada che non è stata per ora scelta — credo sia stato un bene — delle rappresaglie da parte nostra poste in atto rifiutando alle frontiere altri prodotti agricoli francesi che vengono importati, si potevano suggerire rappresaglie di altra natura, si potevano fare ricorsi alla Corte di giustizia. Abbiamo scelto — e credo che politicamente sia giusto — un provvedimento che serva di tonificazione e di incoraggiamento.

E vengo subito alle critiche: perchè nel provvedimento si prevedono aiuti solo per le cantine sociali? Le difficoltà di carattere finanziario per la copertura di questo provvedimento credo rispondano già da sole; infatti, se oltre alle cooperative avessimo incluso anche i singoli produttori, il provve-

dimento sarebbe diventato naturalmente di più difficile attuazione. Ma non voglio segnalare solo questa difficoltà di carattere finanziario: si tratta di una scelta di sistema. L'aver previsto le cooperative, cioè le organizzazioni in cui si uniscono i produttori per difendersi, rappresenta una scelta specifica: è quella cioè la strada che vogliamo indicare affinché i produttori possano difendersi. Si tratta di un incentivo che non riguarda soltanto il presente, ma anche il futuro. L'aver fatto un provvedimento solo per le cooperative non vuol dire che si è fatto poco; infatti sono circa 2 milioni le aziende interessate alla cooperazione vitivinicola per un movimento di 1.500 miliardi. In alcune regioni la massa di prodotto che viene raccolto nelle cantine sociali rappresenta il 50 per cento, in altre anche di più; però la media nazionale è rappresentata dal 13-15 per cento del prodotto lordo vendibile di uva. Quindi c'è ancora della strada da fare nel settore cooperativistico.

A coloro che muovono queste critiche vorrei inoltre rispondere che il beneficio che diamo alle cooperative non resta solo alle cooperative. Una cantina sociale, una organizzazione economica cooperativistica in una data zona agricola opera benefici anche per coloro che non sono aderenti a quella data organizzazione e che non portano il loro prodotto alla cooperativa. Non si deve esaminare criticamente questo provvedimento, solo perchè esso è parziale: è parziale anche per un indirizzo che vogliamo dare all'agricoltura italiana, ma il beneficio viene ad essere goduto anche da altri settori.

Qualcuno si domanda: questo provvedimento non è una continuazione del lavoro del credito e delle agevolazioni creditizie alle cantine sociali che c'era anche nel passato? Perchè questo « in più » in questo momento? Vorrei sottolineare che le cantine, oltre alla situazione psicologica in cui si trovano derivante dalla guerra del vino, si trovano in difficoltà ad avere finanziamenti dalle banche; in un periodo in cui maggiormente c'è bisogno di avere del credito, le cantine sociali si trovano in difficoltà ad ottenerlo. Infatti le cantine sociali hanno avuto le age-

volazioni per quanto riguarda la distillazione del vino, ma non hanno incassato i relativi importi, tanto che sono ancora da incassare quelli del 1974 oltre a quelli del 1975; le cantine si trovano già scoperte rispetto alle banche con credito ordinario per il finanziamento di questa agevolazione di carattere comunitario. Le banche sono preoccupate perchè nessuno sa come potrà andare il mercato del vino. Inoltre freni francesi all'esportazione mettono paura a coloro che devono finanziare le cantine e queste si trovano senza ancora aver incassato i soldi della distillazione, con uno scoperto nelle banche a credito ordinario, e certamente diventa molto difficile per loro poter avere un altro anticipo per poter liquidare i soci che portano i prodotti.

Il provvedimento al nostro esame pertanto ha bisogno di essere approvato.

Ho saputo, prima di iniziare il mio intervento, che la Commissione bilancio non si aspettava di dover in così breve lasso di tempo esprimere il suo parere sulla copertura di questo provvedimento. Credo che quindi sia logico dire che, se anche queste difficoltà concernenti la copertura del finanziamento non potranno essere superate, il problema posto dal provvedimento deve ugualmente avere una soluzione. Propongo — credo di essere nella facoltà di poterlo fare — che, finita la discussione generale, l'esame dell'articolo unico, se permarranno queste difficoltà, sia demandato all'approvazione definitiva in Commissione agricoltura, senza quindi compromettere la situazione, perchè sarebbe gravissimo se ci fosse un voto non favorevole che non facesse passare il provvedimento: avremmo fatto un danno maggiore allora, dal momento che avremmo creato una illusione nell'ambito di tutto l'ambiente cooperativistico e le conseguenze sul mercato potrebbero essere gravi. Una speranza verrebbe annullata.

Credo che da un punto di vista sociale, politico, economico bisogna fare ogni sforzo, perchè questo provvedimento di finanziamento alle cantine sociali vada in porto.

Vorrei anche fare però una conclusione ottimistica. Non tutti i mali vengono per

nuocere. È una mia convinzione, ma credo che altri la condividano e mi auguro che questa speranza — che esprimo a chiusura della breve relazione al provvedimento — abbia un suo risultato positivo. Ho detto che non tutti i mali vengono per nuocere: credo che la Francia ci abbia fatto il regalo più bello, quello di far parlare del vino italiano in tutto il mondo. Penso che nessuna forma pubblicitaria, televisiva o giornalistica, avrebbe assicurato una tale propaganda al vino italiano come il provvedimento che hanno preso i francesi contro di noi.

Posso dire con soddisfazione che, nonostante tutti i provvedimenti presi dai francesi, nel mese di settembre sono stati esportati ancora in Francia 650.000 ettolitri di vino. Allora il problema è un altro e noi dobbiamo centrarlo; invito il Ministro dell'agricoltura, che tanto ha fatto e battagliato molto bene — gliene siamo veramente grati — in sede di Mercato comune, a far rilevare un fatto che non è stato ancora abbastanza reso noto: che il problema è forse che il vino italiano sta superando in qualità il vino francese e che allora i francesi cercano di difendersi attraverso forme di autarchia.

Ma l'autarchia è contro natura e siccome si tratta di provvedimenti autarchici essi sono destinati a essere sconfitti dalla realtà di una economia libera. Siccome anche in questo problema vige e vive la libertà, questa libertà anche di carattere economico avrà la sua vittoria e la sua soddisfazione per tutti. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento ora all'esame dell'Assemblea penso non abbia bisogno di un lungo intervento per una sua giusta difesa. Questo provvedimento si colloca in un preciso contesto storico, cioè nel momento in cui la viticoltura italiana stava per subire — ma i pericoli non

sono del tutto scomparsi — un rovescio clamoroso per motivi interni ed internazionali.

Già in altra sede ho espresso l'opinione che quella del vino è una falsa guerra, in quanto è illogico che due paesi che hanno un interscambio così intenso, come l'Italia e la Francia, con vantaggi per quest'ultima nell'ordine di 654 miliardi (i dati sono riferiti al 1974), si combattano su questo terreno; oltretutto i 32 miliardi di attivo della bilancia italiana nel comparto dei vini, vermouth e liquori non dovrebbero assolutamente impensierire la Francia, che è interessata in una o due province al massimo.

Prendendo le mosse, però, da questo stato di tensione, speculatori si sono già mossi nel tentativo di bloccare il mercato su livelli flettenti, facendo balenare così una incollocabilità delle scorte di vino. Quale segno tangibile di una volontà di difesa delle categorie dei vitivinicoltori si è proposto l'aiuto alle cantine sociali per consentire la corresponsione di congrui anticipi, specie ai piccoli coltivatori. Sotto questo aspetto va giudicato sul piano politico in maniera positiva il provvedimento affinché i produttori italiani sentano che l'interessamento del Parlamento e del Governo è fattivo.

La soluzione scelta fa però nascere delle preoccupazioni, stante il rilievo svolto dalla Commissione bilancio circa la individuazione del capitolo per la copertura finanziaria del provvedimento ed il mancato limite di impegno. Proprio perchè si vuole dare un concreto aiuto alle categorie interessate è opportuno provvedere alla eliminazione di quei difetti emersi dal dibattito in Commissione; altrimenti il provvedimento risulterà inapplicabile ed invece di realizzare un sostegno per i viticoltori si risolverà in una beffa.

Mi sia consentito di svolgere, a questo punto, due brevi riflessioni. Il Governo, che già nei confronti delle cooperative e cantine sociali è in grave difetto, in quanto non ha ancora provveduto a versare i contributi per i precedenti interventi (ad esempio, gli organismi associativi del settore vitivinicolo del Trentino risulterebbero creditori di oltre 2 miliardi) dovrebbe egli stesso indicare la copertura finanziaria per questo provvedi-

mento per un limite di stanziamento dell'ordine di circa 25 miliardi per la corrente campagna di vendemmia e contemporaneamente dovrebbe accelerare la liquidazione dei contributi a suo tempo stanziati sia per azioni comunitarie sia per interventi nazionali.

È intollerabile il ritardo con il quale il Governo fa giungere gli aiuti nel settore agricolo, ma soprattutto è intollerabile la sua incapacità a utilizzare i contributi della CEE. È inutile denunciare in sede internazionale il grave sacrificio che sopporta l'Italia nel finanziare l'Europa verde o accusare altri paesi di aver strumentalizzato la Comunità per finanziare la propria agricoltura quando poi all'atto pratico nelle casse del FEOGA esistono oltre 500 milioni di dollari accumulati dall'Italia e inutilizzati. Di fronte a questa situazione di inadempienza il Governo non può trincerarsi dietro motivi tecnici per negare il finanziamento al presente intervento.

Nel contempo però occorre ricordarsi della Comunità economica europea anche negli atti che prevedono obblighi per gli Stati membri. D'accordo, ai produttori italiani occorre dare una dimostrazione tangibile del fatto che contro l'azione della Francia non vengono difesi solo a parole; però, quando chiediamo alla Francia il rispetto degli obblighi comunitari, noi stessi dovremmo essere per primi adempienti ai medesimi obblighi.

Mi vien da chiedere per inciso, onorevole Sottosegretario, se il provvedimento in esame sia stato comunicato agli organismi comunitari per il prescritto parere di conformità a scanso di sorprese.

Sia ben chiaro, come ho detto prima, il Gruppo liberale vuole contribuire alla emanazione di un provvedimento attuabile, preso nel contesto dello spirito comunitario, per consentire un effettivo aiuto ai nostri produttori e per rafforzare e dare credibilità all'azione dell'Italia in favore della unificazione europea.

Mi sia consentita infine un'altra considerazione. In questi ultimi anni più volte il Parlamento nazionale e i Consigli regionali sono intervenuti a favore della cooperazione, specie nel settore vitivinicolo, con misure

che di fatto hanno peggiorato la situazione economica di questi organismi. Infatti, scorrendo i provvedimenti legislativi, ci si imbatte in una sequela di aiuti per il ripianamento di passività onerose al fine di consolidare debiti di gestione nonché crediti di conduzione a tassi agevolati. Tutto ciò ha facilitato la politica della spesa allegra di queste associazioni al di fuori di ogni schema economico, nella convinzione che qualcuno alla fine avrebbe provveduto. Questa situazione, che fa perdere sempre più credibilità al movimento cooperativistico, sta estendendosi ad altri comparti produttivi, da ultimo quello del latte e del pomodoro, dove da parte delle cooperative si richiedono mezzi finanziari per consentire loro di versare anticipi ai soci in base a prezzi non tollerati dal mercato dei prodotti trasformati.

Intendiamo affermare che con il nostro acconsentimento a questo provvedimento non intendiamo avallare tali linee di politica economica; anzi in questa sede richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea di Palazzo Madama sulla necessità di indagare a fondo sulle cause del cattivo funzionamento della cooperazione affinché si ponga rimedio non con sempre maggiori interventi finanziari, ma con l'adeguamento della legislazione alla realtà economica.

Questo provvedimento — ce ne rendiamo conto — non offre grosse possibilità, ma può essere un provvedimento tampone di una situazione veramente difficile. Sarà una delle tante pezze, dei tanti rattoppi che ormai da troppo tempo si mettono alla difficile, drammatica situazione dell'economia italiana e in particolare di quella agricola. Politica del rattoppo questa, purtroppo; politica della mancanza di un vero indirizzo che valga ad avviare ad una soluzione accettabile l'attuale difficile momento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccini. Ne ha facoltà.

* BUCCINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il tono passionale con cui il relatore ha presentato il disegno di legge oggetto del no-

stro esame testimonia non solo l'importanza del problema, che la Commissione agricoltura nel suo insieme ha inteso sottolineare all'Assemblea, ma soprattutto la necessità che si trovi una soluzione in ordine alla copertura finanziaria del provvedimento stesso.

Le condizioni in cui è nato questo disegno di legge firmato da tutti i Gruppi parlamentari sono particolari. Esso, infatti, senatore De Marzi, costituisce veramente un esempio di come il Parlamento possa collaborare con gli organi esecutivi. Nel passato anche in occasione di crisi più vaste e devastatrici di quella del vino, verificatesi nell'ambito della Comunità europea, spesso i nostri Ministri, senza nemmeno un dibattito in seno al Consiglio dei ministri, si recavano a Bruxelles e i rapporti venivano trattati a un livello diverso da quello al quale è stata trattata la questione del vino tra l'Italia e la Francia. In questo caso, infatti, le iniziative del Ministero sono state accompagnate non soltanto da un immediato dibattito sulla stampa nazionale ed internazionale, ma da un dibattito che è iniziato subito a livello parlamentare, nel quale il Parlamento ha avuto la possibilità di dare un contributo, che noi riteniamo notevole, alle iniziative che successivamente il Ministro dell'agricoltura ha mandato avanti con efficacia a Bruxelles. Se abbiamo ottenuto il risultato che la Commissione dichiarasse illegittime le misure francesi e se nello stesso tempo siamo riusciti a pretendere che, prima di discutere un nuovo regolamento del settore, vengano abolite le misure stesse, ritengo che tutto questo non sia soltanto opera del Ministro dell'agricoltura, al quale pure bisogna dare atto della sua solerzia e della sua tenacia, ma sia frutto del contributo che da varie parti il Parlamento ha subito portato su questo tema. Il Parlamento, infatti, una volta ampiamente discusso l'argomento, anche attraverso le interpellanze presentate da tutti i Gruppi, ha ritenuto di dare un ulteriore contributo, che si sostanzia soprattutto nel prospettare, in due direzioni, una nuova politica che deve essere iniziata nel nostro paese.

Si tratta innanzitutto di realizzare una politica di organizzazione per settori, così come da sempre auspicato. In occasione della discussione e approvazione del decreto sul pomodoro, ad esempio, sono state adottate delle soluzioni simili a quelle che oggi stiamo discutendo. Nel caso del pomodoro si trattava di una crisi di eccedenza, ma comunque tale da mettere ancora più in risalto la situazione di inferiorità in cui si sono trovati i produttori, mentre in questo caso, anche se le mosse sono state avviate da un contrasto tra l'Italia e la Francia, il dibattito ha messo in risalto tutti i vari aspetti di questa problematica di carattere internazionale e di carattere interno. L'Italia con i suoi 80 milioni di ettolitre all'anno di vino è una delle prime produttrici del mondo e sta conquistando i mercati: giustamente questo è stato messo in risalto dall'illustre relatore. Dobbiamo fare in maniera, proprio nell'ambito dei principi che ispirano la Comunità europea, cioè del libero scambio, che questo prodotto sia salvaguardato, incrementato, potenziato e difeso.

Un'altra scelta è quella degli aiuti che vanno verso la cooperazione. In tutte le leggi che fino ad oggi abbiamo avuto nel nostro paese, sia a livello nazionale che a livello europeo, si dice che i destinatari delle leggi stesse sono « le aziende singole o associate ». Che cosa ha significato questo per la nostra agricoltura? Praticamente ha significato la vittoria assoluta di ceti e di forze che nulla avevano a che fare con l'agricoltura; ha significato la potenza della intermediazione fra consumatore e produttore, che si è consolidata e rafforzata; ha significato il consolidamento della grossa rendita fondiaria, ma nulla di concreto ha avviato per quanto riguarda la cooperazione.

Dire quindi che la scelta da parte nostra della cooperazione è un atto addirittura anticonstituzionale, così come spesso qualche collega rappresentante di altro Gruppo, in altre occasioni e probabilmente anche in questa, vuole affermare, è un'affermazione che, se anche avesse riferimento sul piano giuridico, sarebbe però contrastata da tutte le vicende della nostra agricoltura, la cui

polverizzazione è stata una delle cause dell'esodo. Per ricostituire un principio di politica agraria è necessario potenziare la cooperazione, altrimenti tutto quello che possiamo stabilire, tutto l'aiuto che possiamo dare sotto varie forme ai nostri conduttori della terra è fatica inutile perchè si disperde in mille rivoli, così come è avvenuto per altri provvedimenti legislativi.

La scelta della cooperazione non vuole quindi significare mortificazione delle imprese private, non vuole significare contrasto con i principi della nostra Costituzione: è praticamente la soluzione moderna di un nuovo modo di concepire il lavoro in agricoltura, di un nuovo modo di concepire la impresa in agricoltura. E se questo è il significato, è evidente allora che la cooperativa o la cooperazione in genere non può vivere come vive attualmente.

Tutti abbiamo esperienza, per quanto riguarda il settore delle cantine sociali, dei rapporti tra organismo associativo e produttore. Le nostre cantine sociali raccolgono poco dei prodotti; il produttore non è sollecitato a portarli alla cantina sociale perchè questa non paga subito, anzi paga in ritardo e spesso non riesce a dare lo stesso prezzo che possono dare altre organizzazioni di carattere privato. E questo avviene, come si rileva anche dalle denunce che ha voluto fare qui in maniera sintetica il relatore, per la completa dipendenza di queste organizzazioni dal potere bancario, perchè chi domina oggi in Italia è il potere bancario. Vi sono alcune leggi fondamentali alle quali bisogna sottostare per quanto riguarda i crediti, le agevolazioni, il modo di erogazione del pubblico danaro. È necessario che le cooperative siano messe in grado di soddisfare subito i bisogni dei produttori, che attraverso la cooperativa il produttore senta come questo organismo sia forza propria, nel senso che gli dà la possibilità di essere aiutato completamente nelle sue esigenze. Si tratta quindi di una scelta che trova la sua ragione nel modo con il quale, purtroppo, oggi vanno avanti le cooperative. Se organizziamo questo settore anche privilegiando le cooperative, se organizziamo questo settore, che è uno dei migliori e dei più

attivi che abbiamo nel nostro paese, noi Parlamento e Governo portiamo un validissimo aiuto.

Io avrei desiderato, onorevole Lo Bianco, che accanto a lei fosse seduto (come questa mattina in quella riunione informale) anche un rappresentante del Ministero del tesoro che si rendesse conto della natura di questo dibattito e che quindi non ci venisse domani ad opporci delle osservazioni di carattere tecnico, di bilancio, perchè in quella sede tutto è possibile: è possibile trovare la somma tra le pieghe misteriose come è possibile dirci che non esiste la copertura.

Concordo pienamente con il giudizio che a questo punto ha espresso il senatore De Marzi: iniziato l'attuale dibattito (e ricordo che tutti i Gruppi sono stati concordi nella presentazione di questo disegno di legge, salvo poi vedere se l'articolato debba essere modificato ed in che senso) sarebbe veramente un parlare a vuoto, e non tanto per noi che potremmo esserci abituati, quanto per i destinatari di questo provvedimento, se domani venisse una decisione negativa a livello governativo.

Se vi è ancora qualche giorno per poter meglio approfondire il problema, credo che non ci siano difficoltà; certo è però che da questa situazione noi dobbiamo uscire, e non per salvaguardare il prestigio del Parlamento o dei presentatori del disegno di legge, ma soprattutto per non mortificare o avvilire le attese di coloro che attendono attraverso questo aiuto di porre in diversa maniera i rapporti fra cantine sociali e produttori.

Ha ricordato il relatore che si tratta di 2 milioni di aziende che operano nel settore della viticoltura per 1.500 miliardi di produzione lorda vendibile, rappresentante il 13 per cento dell'intera produzione nazionale agricola lorda vendibile. Ci troviamo quindi di fronte ad un settore nel quale la crisi nei rapporti fra Italia e Francia ha messo in evidenza non solo la necessità di un superamento della crisi stessa, ma anche la necessità di provvedere in modo analogo a quanto fanno gli altri paesi, prendendo a livello

nazionale adeguate misure a sostegno. E questo sostegno, onorevoli colleghi, non passa attraverso una via diretta Stato-cantine sociali. In fondo è un finanziamento alle leggi regionali perchè il settore è di competenza delle regioni, le quali possono concedere con propria legge contributi per le spese di gestione e per gli interessi, nonchè fidejussioni capaci di consentire alle medesime di pagare anticipazioni ai soci. Qui è la sostanza dell'articolo: è un fondo che viene destinato alle regioni perchè a loro volta affrontino con sufficiente adeguatezza i rapporti con le cantine sociali e le mettano in condizioni di poter soddisfare le richieste dei produttori. Vi è quindi l'occasione, che nasce dalla crisi, di arrivare ad una stabilizzazione di nuovi rapporti. È avvenuto per il pomodoro; avviene, ci auguriamo, per il settore vitivinicolo; avverrà probabilmente per altri comparti. In Italia andiamo gradualmente; forse prima di giungere alla legge generale sulla riforma della cooperazione dovremo ancora affrontare, sulla base delle esperienze che si vanno acquistando, i singoli problemi e, probabilmente, sempre sulla scorta di queste, alla fine si potrà arrivare ad una nuova visione della cooperazione nel nostro paese.

Ebbene, anche se dobbiamo procedere per gradi, oggi abbiamo la possibilità di fermarci in questo settore, di organizzarlo, di trovare raccordi, di dare, soprattutto attraverso l'adesione alla voce parlamentare, che certamente non mancherà, da parte del potere esecutivo, un valido aiuto ai nostri contadini. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, poche osservazioni sul disegno di legge in discussione; ovviamente, nel quadro di un giudizio sostanzialmente positivo, trattandosi di un disegno di legge che ha ottenuto l'unanimità da parte della Commissione agricoltura (e di ciò io ringrazio personalmente i colleghi), unanimità che si è determinata per la tutela, particolarmente sul piano tecnico, di

un settore che è già notoriamente in crisi e che si avvia ad una maggiore crisi per effetto dei noti avvenimenti della cosiddetta battaglia del vino con la Francia. È evidente che volendosi venire incontro alle esigenze dei viticoltori e delle cantine sociali, bisognava provvedere in qualche modo a delle anticipazioni. Ed è per queste ragioni che l'articolo unico del disegno di legge parla di anticipazioni nonchè di fidejussioni capaci di consentire alle regioni di pagare anticipazioni ai soci in ragione del 90 per cento del prezzo di orientamento comunitario relativo naturalmente alla campagna vitivinicola del 1975. Ora, l'articolo unico non dice di più, a mio parere, non poteva dire di più perchè mancano gli altri elementi di giudizio. Noi non sappiamo in qual modo sarà definita la nota contestazione con la Francia; non conosciamo l'ammontare dell'indennizzo nè i tempi nè i modi in cui queste eventuali concessioni saranno effettuate nè conosciamo i contributi che ci verranno dal FEOGA a soluzione di questa vertenza. Certo autorizziamo ad anticipare il 90 per cento senza avere delle indicazioni precise; ed è su questo punto che vorrei fare qualche osservazione di carattere tecnico anche per orientare la discussione, specie se essa dovrà avere un prosieguo in Commissione.

Noi parliamo di un'anticipazione del 90 per cento e non teniamo conto del carico degli interessi i quali in un'operazione a lungo raggio saranno certamente notevoli; abbiamo visto — ne ha parlato lo stesso relatore — che vi sono delle operazioni che giacciono da due anni; immagino con quale carico di interessi per le cooperative e quindi per i soci. È chiaro che le regioni dovranno provvedere a tutto questo: le leggi regionali dovranno indicare il tasso, le contribuzioni che vengono date dalla regione stessa e fissare le altre modalità in modo da rendere l'operazione possibile ed attuabile.

È proprio su questo punto che ho un certo scetticismo, onorevole Sottosegretario, perchè conosco un po' il funzionamento degli istituti di credito e so perfettamente che le banche basano le operazioni creditizie sulle garanzie. È vero che nel disegno di legge, senatore Cipolla, abbiamo previsto la fideius-

sione — e questa è la garanzia concreta — però le banche si fondano soprattutto sulle fonti di rimborso, cioè: la garanzia c'è, ma come procederà al rimborso la cantina sociale? Quando rimborserà? In quanto tempo? Questo è il punto. Lo vediamo anche nelle operazioni di credito fondiario dove c'è una garanzia immobiliare tranquilla, ma la banca non si preoccupa soltanto del valore dell'immobile, si preoccupa soprattutto di vedere qual è il canone e come potrà pagare il proprietario dell'immobile senza essere costretto a venderlo.

Quindi il ragionamento è sulle fonti di rimborso; e mi pare che in questo disegno di legge non si sia previsto in qual modo le anticipazioni saranno rimborsate, in quanto tempo e con quale carico di interessi. Infatti se il carico di interessi sarà eccessivo verrà anche vanificato lo scopo del nostro intervento. Gli interessi dovranno dunque essere contenuti e ridotti a carico della regione se vogliamo che l'operazione sia veramente attuabile. Inoltre bisognerebbe modificare il 90 per cento come cifra fissa, bisognerebbe dire: « fino » al 90 per cento. Bisogna lasciare uno scarto di valutazione, un margine di discrezionalità all'istituto di credito nel concedere l'operazione. Anche nelle anticipazioni su titoli, per esempio, si dà un 75 per cento rispetto al valore nominale. Ora, rispetto ad un'operazione che non si sa in quanto tempo si potrà concludere, e perciò quando potrà essere rimborsata da parte del beneficiario, bisogna lasciare un margine per coprire gli interessi tenuto conto della durata dell'operazione stessa.

Queste sono le osservazioni di carattere tecnico che mi sono permesso di fare e che penso in Commissione potranno essere meglio chiarite dal momento che non possiamo procedere oggi alla conclusione dell'esame di questo provvedimento che pur raccoglie l'unanimità dei consensi.

Vorrei però approfittare della discussione di questo disegno di legge per le cantine sociali, di portata limitata, per sollecitare il Governo ad affrontare in maniera più completa la materia vitivinicola. Ne abbiamo parlato tante volte e il Governo ha sempre promesso di presentare un provvedimento or-

ganico per regolamentare tutta la materia e per provvedere anche ai produttori singoli e associati. Ella, senatore Buccini, si è soffermato soltanto sulle cooperative. Ora, io non sono affatto contrario — e molte volte ne ho parlato in quest'Aula — alla cooperazione che ritengo sia un mezzo per associare delle forze che da sole non sarebbero sufficienti ad affrontare determinati problemi. Quindi sono favorevole alla cooperativa, se e in quanto si pone sullo stesso piano dell'operatore singolo. È un modo, ripeto, per associare delle forze che singolarmente non sarebbero in condizioni di raggiungere gli scopi nella stessa proporzione e nella stessa misura in cui vi provvedono le altre aziende, singole ed associate. Occorre dunque affrontare l'argomento in maniera decisiva per ovviare agli squilibri che si manifestano nel settore.

Occorre poi giungere con sollecitudine alla riforma del regolamento comunitario 816. Se ne sta discutendo a Bruxelles ma non si è ancora pervenuti ad una conclusione, o almeno il Governo non ci ha informato sui risultati delle ultime riunioni, non ci ha comunicato le conclusioni cui si sta pervenendo. Occorre incentivare la commercializzazione dei nostri prodotti, dare dei premi per il miglioramento qualitativo della nostra produzione, disincentivare i nuovi impianti di vigneti e intensificare le esportazioni che sono poi il mezzo più concreto per utilizzare il nostro prodotto evitando che tutto vada per la solita distillazione agevolata le cui conseguenze deleterie abbiamo già visto; perchè il discorso poi si porta sulla regolamentazione dell'alcol e quindi non riusciamo mai a sistemare il mercato dell'intero settore.

Certamente non mancano al Governo gli argomenti per discutere a Bruxelles: non ho bisogno di suggerirli io. Potrete porre sul tappeto, onorevole Sottosegretario, anche i problemi dell'area mediterranea, dei paesi del Maghreb, le cui conseguenze negative vengono sopportate dall'Italia ed in particolare dall'Italia meridionale che ha una produzione tipicamente concorrenziale con i prodotti degli altri paesi mediterranei. Sono argomenti che non possono certamente essere disattesi dagli altri *partners* della Comunità europea perchè sono argomenti seri che han-

no un riscontro nella realtà obiettiva delle situazioni.

Mi auguro che nel corso della discussione in Commissione si possa riuscire ad ottenere il finanziamento necessario perchè questo disegno di legge raggiunga le sue finalità. E con queste brevi osservazioni e raccomandazioni confermo il mio giudizio positivo, con l'augurio che il provvedimento possa, attraverso un'attività concreta e reale delle regioni, raggiungere lo scopo che ci proponevamo, cioè concedere effettive agevolazioni alle cantine sociali e tonificare, così, l'intero settore vitivinicolo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

* **C I P O L L A .** Signor Presidente, vorrei richiamarmi allo spirito della relazione del senatore De Marzi, cioè all'occasione politica da cui sorge questo disegno di legge. Stiamo qui discutendo non astrattamente di aiuti alle cooperative e alla viticoltura ma di un provvedimento che serva di aiuto ai viticoltori colpiti non da una calamità naturale ma da un preciso atto politico anticomunitario compiuto dalla Francia e appoggiato da certi settori dell'esecutivo della Comunità e per dare una risposta alle forze che questo colpo hanno inferto. Questo è lo spirito del provvedimento e, se non partiamo da qui, ci perdiamo.

Abbiamo subito un danno. Ho qui il giornale francese « Le Monde » di ieri che dice chiaramente che « dopo la tassazione dei vini italiani alla loro entrata in Francia che ha quasi bloccato il torrente delle importazioni, i piccoli vini, invendibili questa estate, che erano a meno di 7 franchi l'ettogrado, sono passati a 10 franchi l'ettogrado, con un aumento in più del 20 per cento ». Questo fatto ha portato da un lato beneficio alla Francia e, dall'altro, danno alla viticoltura italiana.

Mi rallegro chè, finalmente, i nostri negozianti hanno assunto la posizione che ci eravamo permessi, il 26 settembre, di sostenere in quest'Aula, cioè che non si facciano trattative se prima non si ristabilisce la legalità nella Comunità.

Il danno apportato all'agricoltura italiana non è misurato solo dalla tassa imposta alle poche centinaia di migliaia di ettolitri che in questo periodo sono passati dall'Italia alla Francia ma è arrecato a tutto il vino italiano perchè questo 20 per cento in più di aumento che il vino francese ha avuto a seguito della tassa doveva essere ripartito su tutta l'area mentre noi stiamo partendo con il prezzo delle uve che è a livello dell'anno scorso. L'anno passato, in Sicilia, una giornata di vendemmia si pagava 8.000 lire, quest'anno si paga 12.000 lire ossia c'è stato un aumento del costo del lavoro, dei prodotti industriali, un aumento del costo della vita del coltivatore. Mantenere il prezzo al livello dell'anno passato significa, con i costi aumentati, ridurre il prezzo. Tale danno si diffonde non sui quantitativi che sono transitati alla frontiera ma su tutta la produzione.

Quando la Francia dice: vi restituiamo l'ammontare della tassa pagata, non ripaga con questa misura il danno per i produttori.

Il provvedimento conteneva una proposta di finanziamento; infatti tutto il Consiglio dei ministri — e l'onorevole Lobianco lo può testimoniare — fin dall'inizio, da quando si cominciò a discutere della tassa francese, ritenne concordemente che ci dovesse essere comunque una restituzione all'Italia per il danno subito.

Ecco perchè noi indicammo non uno stanziamento ma una anticipazione sui fondi che l'Italia deve dare alla Comunità venendo così a costituire una partita di giro su cui stabilire — e su questo, onorevole Lobianco, dobbiamo fare una riflessione perchè non abbiamo potuto approfondire con il Governo questo problema — una base per la trattativa per il rimborso dei danni che l'economia italiana ha subito per l'atto della Francia, ma anche per la lentezza della Commissione esecutiva nell'intervenire, come giustamente ha detto — almeno secondo quanto i giornali riportano — l'onorevole Lobianco nella riunione del Consiglio dei ministri.

Di fronte ad un fatto di questo genere dobbiamo preconstituirci, nel momento in cui andiamo a trattare il rimborso di questo danno con la Francia e con la Comunità,

una base. E la base che indicavamo era costituita dai versamenti che dobbiamo fare alla Comunità, versamenti che — come è noto e come ci hanno confermato i funzionari del Ministero del tesoro che la nostra Commissione ha interrogato in sede di indagine conoscitiva sulla politica agricola comune — sono maggiori di quanto non siano i versamenti che la Comunità fa alla nostra agricoltura e alla nostra economia. Non dobbiamo troppo facilmente — come sta facendo la Commissione bilancio — abbandonare questa linea, che è veramente giusta perchè serve a stabilire, nel momento in cui si va a ridiscutere tutta la politica agricola comune, il fatto che l'Italia deve avere una contropartita.

Non possiamo avere sempre ragione nelle parole e torto nei fatti: dobbiamo creare un fatto. E il fatto che la Commissione agricoltura indicava era questo: abbiamo un mercato turbato dalla misura francese e allora utilizziamo, per mantenere questo mercato a livello del prezzo di riferimento comunitario, le risorse comunitarie e poi vedremo. Se la somma spesa per finanziare questa legge sarà maggiore di quanto la Comunità ci dovrà dare come risarcimento del danno, in quel momento cercheremo la somma da stanziare nel bilancio; se la spesa sarà minore, allora questa si aggiungerà al bilancio.

Mi dispiace che non sia presente il Presidente della Commissione bilancio, ma questa impostazione che noi abbiamo proposto e che non è stata accettata è giusta in quanto evita, dal punto di vista finanziario, di creare residui passivi. Infatti abbiamo un fondo che è proprio quello indicato nel capitolo 5924; abbiamo un fondo che non versiamo automaticamente alla Commissione: è un fondo intestato alla Commissione, ma da cui si prelevano man mano gli stanziamenti per il FEOGA che la Commissione ha autorizzato. È da lì che dobbiamo attingere perchè questa legge sia in tutto o in parte finanziata. Credo che questa legge perderebbe il valore politico se non fosse finanziata con questi fondi, perchè non si ricollegerebbe più alla vicenda comunitaria. Sarebbe infatti come dire: visto che la Francia ci ha

dichiarato guerra, noi facciamo pagare a tutti i cittadini italiani i danni che tutti i viticoltori hanno subito. Invece, secondo la logica comunitaria, noi diciamo: tu hai trasgredito alla legge comunitaria e tu devi pagare e la Comunità tutta deve trovare una soluzione a questo problema.

Prima di dire due parole sul merito della legge, voglio fare un'altra considerazione. I fatti di queste ultime settimane hanno dimostrato quanto pretestuosa fosse l'azione del Governo francese e della commissione esecutiva a proposito del regolamento vitivinicolo e quanto giusta fosse la posizione di coloro che dicevano che non si doveva discutere di regolamento vitivinicolo.

Quanto lei ha detto l'altro ieri a Lussemburgo è giusto; infatti lei ha sostenuto che il regolamento vitivinicolo era l'ultimo, che non c'era bisogno di esaminarlo prima degli altri, che non c'erano giacenze nè eccedenze strutturali nel settore vitivinicolo. È bastata una mancanza del 20 per cento nelle vendemmie francesi di quest'anno e immediatamente tutta la situazione si è capovolta. Ma dove sono queste eccedenze? Vi sono eccedenze nei settori del latte, del latte in polvere, del burro.

Basterebbe eliminare dal mercato meno del 5 per cento della produzione di una annata eccessiva per poi ritrovarsi, nell'annata successiva, senza neanche un ettolitro di vino nelle riserve. Questa la situazione e noi dobbiamo, proprio per la pretestuosità dell'azione della commissione esecutiva che ha proposto quel tipo di regolamento e dell'azione del Governo francese, prendere bene le distanze.

Siamo rimasti molto delusi, onorevole Sottosegretario, nel non trovare nel Ministro lo stesso entusiasmo che aveva animato la Commissione nell'esaminare questo provvedimento perchè esso è la continuazione, in termini di linguaggio parlamentare, giacchè il Parlamento si esprime con voti o con leggi, di quello che lei ha detto l'altro giorno a Lussemburgo. Noi vogliamo dare una risposta alla Francia e al commissario Lardinois visto che la maggioranza della commissione esecutiva ci ha dato ragione per due volte di seguito.

Vogliamo inoltre che la logica della nostra azione si inserisca in quella dell'intera Comunità. Non chiediamo un provvedimento che vada contro la logica della Comunità anche perchè c'è il riferimento al prezzo comunitario del vino.

Non chiediamo un aiuto, quale che sia; noi finalizziamo l'aiuto alla viticoltura in difesa del prezzo di riferimento comunitario. E questo era il pretesto che la Francia aveva addotto per imporre la tassa al 12 per cento. Cosa diceva il ministro francese? Diceva: voi italiani vi contentate di un prezzo inferiore a quello comunitario e quindi il vino italiano viene venduto ad un prezzo inferiore a quello comunitario. Di qui la crisi dei viticoltori francesi. Ma questo provvedimento è nella logica della difesa del prezzo comunitario. E i primi a dover dire: voi fate bene (se ci fosse la buona fede e se non ci fossero altri motivi che spingono a confondere le acque) dovrebbero essere il Governo francese e la commissione esecutiva. Non è che si dica che dobbiamo dare un premio all'esportazione, ma che vogliamo garantire che sul mercato italiano il vino non scenda al di sotto del prezzo comunitario.

Il problema è quello delle forme che sono state scelte. Quali sono? Quella delle regioni e quella delle cantine sociali. L'Italia non è tutta uguale. Abbiamo visto, ad esempio, per il pomodoro che una misura veniva rispettata in una regione e non in un'altra. Forse bisognava fare misure differenziate. Questa è la realtà del nostro paese. L'agricoltura del Veneto ha una sua forma di organizzazione, l'agricoltura della Puglia ne ha un'altra, l'agricoltura della mia regione un'altra ancora. E vorrei dire al collega De Marzi che con tante pecche che ha, la regione siciliana, in questo campo, ha un merito ed è quello che l'80 per cento del vino da pasto siciliano è lavorato dalle cantine sociali; il che significa non solo garanzia del prezzo per il produttore, ma garanzia della qualità. Quando ci riferiamo alle cantine sociali ci riferiamo a quello strumento che in questo settore ha permesso di impostare la guerra del vino. Tale guerra, infatti, come hanno sottolineato alcuni colleghi e come ormai è stato riconosciuto su tutta la stampa, anche su quella francese,

è nata dal fatto che noi siamo in grado di offrire non più il vino di 18, di 16 o di 15 gradi di prima della guerra, non più il vino che veniva raccolto dai commercianti nelle cantine di tanti piccoli o medi produttori, ognuno dei quali vinificava per conto suo con i propri metodi, ma dal fatto che siamo oggi in condizione di offrire un vino uniforme. Vorrei che i colleghi della Commissione agricoltura, il Ministro e il Sottosegretario visitassero la Sicilia occidentale, la Valle del Belice, dove le case sono ancora a terra ma le cantine da 300-400 mila ettolitri — che sono quelle che fanno impazzire i francesi — sono in piedi. Tali cantine fanno impazzire i francesi perchè da lì esce un vino curato dagli enologi che è uniforme e che il commerciante francese, non appena ne viene in possesso, non mescola con il vino francese, ma mette nelle bottiglie e vende direttamente. Queste cantine sociali ce le troviamo oggi come strumento aggregativo, pur con i loro limiti e pur se si devono liberare da certe incrostazioni. Ed è con questi strumenti che dobbiamo partire. Se poi qualche regione vorrà trovare delle altre forme le trovi pure.

Questa al nostro esame è una legge straordinaria che ha trovato non solo l'unanime consenso dei 30 componenti la Commissione agricoltura ma anche quello dei rappresentanti dell'Alleanza dei contadini, della Confederazione dei coltivatori diretti e della Confagricoltura che ieri abbiamo ricevuto e che hanno chiesto la sua approvazione. Non si tratta infatti di una legge di parte o che crei delle fratture. Queste cantine sociali rivendicano l'aiuto del credito agevolato, l'aiuto dell'intervento della fidejussione.

E vorrei dire al collega che ha parlato prima di me che aveva dubbi in ordine alla parte tecnica che la legge sul credito agrario del 1929 stabilisce il diritto di una associazione di produttori e quindi di una cantina sociale ad ottenere un'anticipazione; la garanzia è data dalla merce. Però quella legge dice che la merce garantisce — appunto perchè la banca deve garantirsi — per una frazione del valore di essa riferito all'anno precedente, cioè per il 50 per cento. Se vogliamo però sostenere il prezzo comunita-

rio dobbiamo dare di più. Ecco che la fideiussione non è sull'intero ammontare, ma per quella parte che non è coperta dalla garanzia sul prodotto stabilita dalla legge sul credito agrario. Nessun presidente di cantina sociale una volta che ha avuto l'anticipazione dalla banca si sognerà mai di levare un litro di vino dalla cantina se non ottiene prima il visto dalla banca perchè ne risponde personalmente anche penalmente. Bisogna perciò conoscere anche l'ingranaggio del funzionamento del credito agrario di esercizio per le cantine. Credo che da questo punto di vista il provvedimento possa andare.

Sono sorte invece delle difficoltà di carattere finanziario. Restiamo dell'idea, come ho detto all'inizio, che il finanziamento — e credo che la Commissione bilancio dovrebbe approfondire ancora questa questione — per motivi politici e anche tecnici debba essere di anticipazione e non di stanziamento per quanto abbiamo già spiegato prima. Ma se questo dovesse essere l'ostacolo che non permettesse di dare immediatamente quello che deve essere dato ai coltivatori, ebbene, onorevoli colleghi, chi non vuole seguire questa via deve assumersi l'onere di reperire la somma.

Non mi si venga a dire che su un bilancio di 11.000 e non so quanti miliardi non si trovano 30 miliardi per salvare una produzione di 1.800 miliardi (1.800 miliardi se il prezzo tiene, ma se scende sono di meno) che interessa, come diceva il senatore De Marzi, 2 milioni di produttori.

Stamattina ho partecipato ad una riunione non tanto informale perchè vi erano le Presidenze di due Commissioni e i relatori: quindi era abbastanza ufficializzata; al ragioniere generale volevo ricordare che ad una sola categoria di funzionari, sia pure elevati, dello Stato per arretrati autoconcessi sono stati dati nei giorni scorsi 55 miliardi. E come è possibile che per 2 milioni di produttori e per una produzione così importante che interessa poi le zone più strategiche del nostro sottosviluppo e della nostra agricoltura non si trovano 30 miliardi?

A questo punto credo che dobbiamo fare anche noi una osservazione — ed ho finito — che è questa. Si parla, onorevole Lo-

bianco — mi dispiace che non c'è il ministro Marcora — di rapporti tra l'Esecutivo e il Parlamento; si parla di questo in linea generale — abbiamo sentito stamattina le altissime parole del messaggio del Presidente della Repubblica — e in maniera particolare per quanto riguarda tutta la materia comunitaria. Il senatore Buccini aveva ragione quando diceva che certamente i dibattiti, le pressioni, il collegamento che il Governo ha avuto con il Parlamento hanno rafforzato la posizione dei nostri negoziatori in tutta questa vicenda. Ebbene, proprio nel momento in cui il problema politico del collegamento tra l'Esecutivo ed il Parlamento (sia nella fattispecie del problema comunitario sia in generale) è messo così in rilievo da tante parti anche autorevoli, un provvedimento di questo genere deve essere approvato. Il collega De Marzi diceva che era fortunato di parlare come relatore di un provvedimento che aveva avuto l'unanimità della Commissione. Direi che la Commissione agricoltura ed il Parlamento che essa rappresenta sarebbero veramente sfortunati se avendo trovato l'unanimità nel proporre un provvedimento, questo dovesse essere bloccato da pretesti (lasciatemelo dire). Se ci sono dei motivi non di bilancio (non possiamo credere che non esistano 30 miliardi per questo problema), se ci sono problemi di indirizzo e di merito, allora il Governo o chi per lui vengano qui a dire: non siamo d'accordo su questo indirizzo, non siamo d'accordo sulle regioni, sulle cantine sociali o sul riferimento al prezzo comunitario. Hanno tutto il diritto di farlo, ma nascondersi dietro il dito di una così modesta somma di fronte ad un così imponente schieramento di proponenti, questo significa voler creare un precedente che non deve essere creato, soprattutto alla vigilia di una così importante trattativa che il 28 e il 29 di questo mese inizia al Consiglio dei ministri per la revisione di tutta la politica agricola comune e che vedrà impegnato anche il nostro Parlamento (come il 26 settembre siamo rimasti tutti quando si sono discusse le interpellanze sul vino) ad esprimere un parere sugli orientamenti in generale.

Signor Presidente, vorrei concludere dicendo che per noi il provvedimento dovreb-

be restare così come è ed essere approvato anche questa sera. Se vi sono delle parti politiche, se il rappresentante del Governo o la Commissione prevedono altri *iter* più prolungati, lo facciano. Esprimiamo però la nostra riserva su questi rinvii, perchè il provvedimento ha carattere di urgenza politica e tecnica e perchè bisogna dare effettivamente una risposta. Coloro che chiederanno il rinvio se ne assumeranno la responsabilità davanti ai viticoltori e davanti all'opinione pubblica italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI FRANCO. Onorevole Presidente, si tratta di un argomento in ordine al quale, fra le altre cose, desidero sottolineare come anche il Gruppo socialista democratico si sia trovato d'accordo nell'esprimere il proprio consenso all'iniziativa che è stata presa (come è stato ricordato più volte da altri colleghi) all'unanimità dalla Commissione agricoltura.

Ritengo sia giusto il riferimento poco fa formulato dal senatore Cipolla, quando si è posto la domanda del motivo per il quale questo provvedimento ha avuto origine. In realtà ci siamo trovati di fronte al problema del vino in sede di Commissione, con i provvedimenti adottati dalla Francia certamente lesivi non soltanto degli interessi dell'Italia ma di quel più generale concetto di libera circolazione delle merci che dovrebbe presiedere alla politica della Comunità economica europea, e ci siamo posti tutti insieme la domanda di che cosa si dovesse fare di fronte ad un problema di questo genere e se un problema di questo tipo poteva considerarsi eludibile, se su un problema del genere si potesse eventualmente far finta che nulla fosse accaduto concordemente, e si disse, da me in particolare, che il problema era di proporzioni politiche tali che non poteva essere passato sotto silenzio e che indubbiamente la Commissione aveva il dovere di dare una risposta politica adeguata. La risposta politica adeguata che la Commissione ha ritenuto di dare si è tradotta in quel documento di carattere legislativo che tutti insieme

abbiamo avuto l'onore di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea. In un primo momento, per la verità, non sembrava che quello dovesse essere il testo, diciamo, delle dodici tavole che non potesse assolutamente essere modificato. Si diceva: è una via attraverso la quale tentiamo di mettere il dito sulla piaga. Se poi ci saranno osservazioni eventuali, se poi ci saranno modifiche, orientamenti per i quali convenga eventualmente percorrere altre strade, noi siamo disponibili per percorrerle. Questo mi pare fosse il senso dell'intesa che tutti insieme avevamo assunto. Ma nel corso delle riflessioni che abbiamo avuto modo di fare dal momento della presentazione del disegno di legge, sia pure avvenuta recentemente, al momento nel quale viene discusso in Aula, mi accorgo che la strada scelta è quella meno discutibile, la più appropriata proprio perchè, per le considerazioni svolte dal relatore da una parte e dal senatore Cipolla dall'altra, si pone nell'ambito della logica comunitaria. Non vogliamo assolutamente andar fuori da questa linea; avremmo potuto immaginare provvedimenti di carattere diverso; io ricordo che nel momento nel quale l'iniziativa francese ebbe il sopravvento, il nostro Ministro dell'agricoltura ovviamente un po' seccato, irritato della decisione della Francia, non esitò a prospettare eventualmente la possibilità di ricorrere a ritorsioni che probabilmente sarebbero costate al nostro paese qualche cosa di più di quei 30 eventuali miliardi che noi dovremmo in questa sede trovare per giungere al finanziamento del provvedimento legislativo, ammesso che non lo possiamo considerare nell'ambito di quella filosofia come io lo considero e che è stata individuata dal senatore Cipolla.

Ecco brevissimamente esposte, signor Presidente, le ragioni per le quali il nostro Gruppo aderisce al disegno di legge e si augura che si possano creare le condizioni affinché non vi sia nessuna interruzione nella sua approvazione e che, se di interruzione proprio si deve parlare, si tratti di un'interruzione di brevissimi termini perchè un provvedimento di questo genere, che interessa una categoria così vasta di cittadini, non può essere frenato da uno stanziamento di 30 miliardi che crediamo, nell'ambito della

economia generale dello Stato, rappresentino una cifra veramente infinitesimale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevoli colleghi, il Presidente della 5ª Commissione permanente (bilancio) ha comunicato che la Commissione stessa non ha potuto ancora pronunciarsi circa la possibilità di copertura finanziaria del provvedimento in discussione e che verrà esperito il tentativo di trovare la copertura necessaria nel prossimo avvenire. D'altra parte il senatore De Marzi, di fronte a questa difficoltà, nella sua relazione introduttiva, aveva già richiesto di rinviare il provvedimento all'esame della Commissione in attesa che venga reperita la copertura.

Così stando le cose, ritengo che il disegno di legge possa essere rinviato alla Commissione competente, in attesa che sia rinvenuta nel più breve tempo possibile la copertura finanziaria necessaria.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C I P O L L A .** Signor Presidente, c'è un problema regolamentare. Questa proposta di legge è stata presentata dal numero prescritto di senatori e quindi è stata iscritta all'ordine del giorno. Un momento di deliberazione finale di questa proposta di legge ci deve essere ed è quello stabilito dal Regolamento. La Commissione bilancio esprime un parere, non esprime un veto. Il senatore De Marzi ha chiesto il deferimento alla Commissione in sede legislativa...

P R E S I D E N T E . Per il momento non mi sento di decidere su questo punto; poi si vedrà.

C I P O L L A . Se non c'è il deferimento in sede legislativa e lei non si sente di deferirlo in sede legislativa...

P R E S I D E N T E . Non lo escludo.

C I P O L L A . Potrebbe deciderlo l'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, io prendo atto e registro la richiesta formulata dal relatore De Marzi alla quale, mi pare, lei si associa...

C I P O L L A . No, signor Presidente; io chiedo che sia stabilito un termine compatibile con la lettera e con lo spirito dell'articolo 80 per l'approvazione o la non approvazione del provvedimento. La vendemmia è avanzatissima e non possiamo chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. I provvedimenti li dobbiamo prendere nel momento in cui sono richiesti dalle circostanze economiche e politiche che abbiamo illustrato in questa discussione. Quindi non si deve rinviare *sine die* in Commissione; si deve stabilire in quale seduta del Senato sarà esaminato questo provvedimento, ove non venga quel deferimento alla Commissione in sede legislativa che noi non chiediamo perchè riteniamo che il provvedimento sia ormai maturo per la votazione in Aula, sentito naturalmente il parere della Commissione bilancio. La Commissione bilancio può esprimere un parere, ma chi decide sulle leggi, una volta che vengono poste all'ordine del giorno, è il Senato nella sua piena sovranità.

La Commissione bilancio non si è sentita di esprimere un parere; deve dire quando lo esprimerà in modo che poi il Senato possa pronunciarsi. Altrimenti il rinvio significa un insabbiamento; e io credo che, per la dignità della Commissione agricoltura che ha proposto il disegno di legge, nessuno possa chiederne un insabbiamento. Dobbiamo arrivare a un voto favorevole o a un voto negativo: ma dobbiamo arrivarci. In caso contrario di fronte ai viticoltori ed anche di fronte ai nostri *partners* della Comunità il Parlamento italiano e l'insieme delle forze politiche italiane non offriranno un bello spettacolo.

Siamo sempre, a mio avviso, nell'ambito dell'articolo 80; mi pare che non lo si possa negare. Quindi la Commissione bilancio dica di quante ore o di quanti giorni ha bisogno e si decida subito in quale seduta della prossima settimana si discuterà questo provvedimento. Se nel frattempo dovesse intercorrere un deferimento in sede legislativa alla Commissione, allora cambia tutto perchè è

la Commissione agricoltura che delibera. Ma a questo punto, ripeto, dobbiamo dare un termine alla Commissione bilancio affinché dia il suo parere. È la prima volta, a quel che mi risulta, che si applica l'articolo 80; guai a noi se l'articolo 80 dovesse servire ad insabbiare...

P R E S I D E N T E . Non è la prima volta: abbiamo un'infinità di provvedimenti all'ordine del giorno in base all'articolo 80, particolarmente quelli provenienti dalla passata legislatura.

C I P O L L A . Allora, a maggior ragione, seguiamo i termini dell'articolo 80, cioè stabiliamo di quanto tempo ha bisogno la Commissione bilancio e fissiamo la data in cui si dovrà discutere questo provvedimento in Aula. Se nel frattempo arriva il provvedimento della Presidenza che rinvia il disegno di legge alla Commissione in sede legislativa, cambiano tutte le questioni. Ma intanto non siamo a questo punto; siamo al punto che è stata riconosciuta la procedura derivante dall'articolo 80 e a questa ci vogliamo attenere.

C O L L E S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E S E L L I . Signor Presidente, mi riprometto, con riferimento alla proposta del senatore De Marzi, di riferire alla Commissione agricoltura il provvedimento in discussione e di farne proposta formale nella seduta di domani per chiedere la sede deliberante. A mio avviso, il deferimento in sede deliberante nulla muta circa l'urgenza e la validità della nostra proposta purchè a breve scadenza la Commissione bilancio esprima il proprio parere, necessario perchè si possa conseguentemente deliberare in Commissione agricoltura. (*Commenti del senatore Cipolla*).

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C I P O L L A .** Noi abbiamo una procedura abbreviata con relazione orale. La di-

scussione generale è finita e quindi resterebbe solo da procedere alla votazione dell'articolo unico. Se il Senato volesse, in questo momento, dire: voglio continuare la discussione e votare questa legge anche senza il parere consultivo di una Commissione, potrebbe decidere conseguentemente.

Poichè nessuno vuole fare una cosa del genere, dato che uniti siamo partiti e uniti vogliamo arrivare, sorge questo problema: se dobbiamo sospendere ora l'approvazione dell'articolo unico, dobbiamo stabilire quando riprendere la discussione e questo il Senato lo può fare.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, non posso sostituirmi alla Commissione competente che è investita di questa materia. Posso sollecitare la Commissione a deliberare, ma non posso assolutamente sostituirmi ad essa.

C I P O L L A . Si può anche votare questa sera, a questo punto: a termini di Regolamento, si può anche votare questa sera.

Il Presidente della Commissione agricoltura aveva fatto una proposta: aveva detto che entro la prossima settimana sarebbe stato completato l'esame del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Lo fa domani mattina, non entro la prossima settimana.

C I P O L L A . No, signor Presidente, non si tratta della richiesta della Commissione, ma della data di approvazione del provvedimento, o in sede legislativa in Commissione o in sede plenaria in Aula. Noi dovevamo approvare — e possiamo approvare — il disegno di legge questa sera. Ora io chiedo che anche gli altri colleghi si pronuncino su questo: onorevole Presidente, senta i rappresentanti dei vari Gruppi.

C O L L E S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E S E L L I . Signor Presidente, se mi consente ancora, mi preme sottolineare — e la procedura non lascia dubbi — le ragioni della proposta di portare il disegno di legge in sede deliberante, purchè consen-

ziente anche il Governo. Sottolineo che con la predetta procedura non decade nè il merito, nè l'urgenza, nè la validità del provvedimento al nostro esame. Non posso io anticipare quale sarà il parere della Commissione bilancio, augurandomi ovviamente che sia positivo. Mi auguro del pari che il senatore Cipolla si convinca della bontà della procedura proposta.

CIPOLLA. No, signor Presidente, il problema è se la settimana ventura si approverà o non si approverà il disegno di legge.

COLLESELLI. Aggiungo ancora che sarebbe fuori luogo approvare un provvedimento senza la necessaria copertura. Sarebbe illegittimo e daremmo alla Camera dei deputati un provvedimento già infirmato, mentre dobbiamo compiere ogni azione perchè esso ottenga, e rapidamente, l'approvazione finale.

CIPOLLA. È qui presente il rappresentante del Governo che potrebbe fare anche lui la sua parte perchè la richiesta della Commissione agricoltura, per quanto riguarda la sede legislativa, è ovvia e deriva dal fatto che ci sono le firme di tutti i Gruppi. La richiesta della sede legislativa può essere accordata come può non esserlo dalla Presidenza del Senato sulla base dell'assenso o no del Governo; invece il Governo tace, mentre deve dire la sua opinione e deve dirla qui, in Aula.

COLLESELLI. Signor Presidente, mi pareva che le condizioni perchè si potesse presentare la richiesta della sede deliberante richiedessero anche la pronuncia del Governo. Domani il Governo, nella persona del rappresentante del Ministero dell'agricoltura, darà la risposta in Commissione.

CIPOLLA. Signor Presidente, siccome stiamo interrompendo una discussione già avviata, siccome il provvedimento resta già incardinato, e il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno, perchè non c'è nessuna richiesta di rinvio del provvedimento

stesso, la settimana ventura esso sarà nuovamente iscritto all'ordine del giorno, salvo che non venga decisa la sede deliberante in Commissione. Questo mi pare ovvio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva della discussione del disegno di legge n. 2255. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Pertanto il seguito della discussione del disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ALBARELLO, Segretario:

BUCCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione ed al Ministro del tesoro.* — La crisi della Pubblica Amministrazione — per i gravi ritardi della sua ristrutturazione e della sua riforma, per trasformarla in idoneo strumento a servizio di una moderna società — sta assumendo aspetti drammatici e preoccupanti, tali da coinvolgere le pubbliche istituzioni.

Uno dei momenti che ha messo in risalto le contraddizioni di un sistema ormai vecchio è stato rappresentato dai provvedimenti sulla dirigenza, dal contrasto con la Corte dei conti e dal modo in cui è stato avviato l'esodo, che ha smantellato intere Amministrazioni, come quella della giustizia.

Quando è stato completato, prima delle ultime elezioni regionali, il trasferimento alle Regioni delle competenze stabilite dalla Costituzione e si è rinviata la riforma dell'Amministrazione centrale, si è aggravato il vuoto fra il centro e la periferia, mentre, per garantire il più efficiente funzionamento dell'attività regionale, è necessario un moderno raccordo con l'Amministrazione centrale stessa.

Le gravi sperequazioni sul piano delle retribuzioni fra i vari settori della Pubblica

Amministrazione, in ordine alle quali vengono denunce lontane e recenti, hanno reso più pesante il clima di sfiducia che regna nel Paese, per cui si rende necessario, da parte del Potere esecutivo, assumere impegni precisi e rassicuranti.

Tanto premesso, l'interpellante chiede di conoscere:

1) se non si ritenga necessario assumere puntuali e precisi impegni per il superamento delle gravi sperequazioni denunciate nel pubblico impiego;

2) quale sia l'attuale fase della riforma della Pubblica Amministrazione centrale e come si intenda, data la sua improcrastinabilità, sollecitarne i tempi.

(2 - 0446)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , Segretario:

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che negli anni '50 si costituì a Maratea la società « Pamafi » ad opera del gruppo « Rivetti », su terreni in parte acquistati ed in parte espropriati, dando luogo, con i contributi previsti dalle leggi sul Mezzogiorno, ad un'industria agricola specializzata nel settore florovivaistico occupante circa 180 operai;

che successivamente l'area di utilizzazione agricola fu ridotta notevolmente, fino a costringerla nella sola parte della piana di Castrocucco, a monte della ferrovia Roma-Reggio Calabria, abbandonando, quindi, sulla pianura 53 ettari di terreno la cui natura è sciolta, permeabile e poco argillosa, con insolazione invernale fra le più alte riscontrabili nel Meridione e su cui l'intervento e gli incentivi dello Stato hanno pagato un impianto irriguo sotterraneo, la rete stradale, i canali di scolo delle acque, la rete elettrica e l'impianto di frangivento;

che nel 1972 la società « Pamafi » costituì la società « Ilicini », a cui furono trasferiti terreni agricoli non più utilizzabili (la società « Ilicini » è una società per azioni con capitale sociale di 170 milioni di lire, dei quali 169 appartenenti, in quote azionarie, alla società « Pamafi »);

che nel 1973 la società « Pamafi » vendette alla società SEMI, del gruppo ENI, il 75 per cento delle azioni della società « Ilicini » con lo scopo di far costruire, attrice la società « Ilicini », un *residence* di 550.000 metri cubi (la « Pamafi » ricaverà da tale vendita lire 635 milioni);

che le clausole del contratto prevedono:

a) il diritto di prelazione, per la società SEMI, dell'intera « Pamafi »;

b) la condizione che la società « Pamafi » non possa, senza il permesso della SEMI, costruire o ampliare alcunchè sui terreni attualmente impiegati per la produzione florovivaistica;

c) che il programma costruttivo debba concludersi entro il 1978 e che, quindi, è necessario ottenere l'assenso degli Enti locali prima di tale data;

d) che, in caso di impedimenti, la « Pamafi » dovrà restituire la somma ricevuta, per cui, a garanzia di ciò, la SEMI ha acceso ipoteca per lire 700 milioni sulla società « Pamafi »;

che le forze politiche e l'Amministrazione comunale di Maratea hanno bocciato tale programma perchè hanno ritenuto:

1) di dover rigettare, anzitutto, un'operazione speculativa che, iniziata nella fase della costruzione dell'area di utilizzazione agricola, si veniva compiendo con la vendita e con la diversificazione in zona turistica;

2) che l'operazione destava preoccupazioni per il futuro occupazionale della « Pamafi »;

3) che il programma si fosse posto fuori da ogni logica di programmazione con gli Enti locali e la Regione e solo in funzione, quindi, della soluzione di un problema settoriale ed aziendale;

che il dottor Stefano Rivetti, socio accomandatario della « Pamafi », in una pubblica riunione indetta dalle forze politiche locali e regionali a Maratea nell'agosto 1975,

ha precisato che la normalità salariale sarebbe dipesa esclusivamente dalla soluzione del rapporto SEMI-«Pamafi», secondo il contratto, strumentalizzando in tal modo le forze operaie per avere l'assenso al programma costruttivo e beneficiarne con il ritiro dell'ipoteca, premendo sulle precarie condizioni economiche delle maestranze non pagate da quattro mesi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perchè la società SEMI:

abbandoni il programma di lottizzazione turistica sulla piana di Castrocucco, evitando, al tempo stesso, di avallare una speculazione sui terreni urbanizzati ed incentivati con mezzi finanziari pubblici;

utilizzi le aree acquistate con un intervento che si definisca sulla base di una politica di sviluppo globale dell'intera località;

coinvolga nel programma gli Enti locali e le forze sociali di base, secondo il ruolo proprio degli enti a partecipazione statale, che è poi quello di sfuggire ad interessi settoriali e di diventare strumento di realizzazione di programmi regionali di riassetto del territorio.

(3 - 1801)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SGHERRI, MADERCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Perchè voglia sollecitamente fornire precisi e circostanziati ragguagli sui tempi ed i costi di realizzazione della terza pista dell'aeroporto intercontinentale «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino.

(4 - 4678)

COLELLA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Premesso:

che i continui e sempre più lunghi ritardi che si registrano nella liberalizzazione dei fondi dovuti agli Enti locali per ottenere anticipazioni sui mutui a pareggio dei rispettivi bilanci, oltre a comportare ingenti oneri aggiuntivi per interessi passivi, giungono al limite di indurre gli stessi istituti bancari a sospendere le necessarie rimesse ai comuni, alle province ed alle amministrazioni locali;

che siffatti ritardi impediscono sempre più spesso la corresponsione delle retribuzioni ai dipendenti alle relative scadenze, come si verifica da tempo in particolare a Salerno ed a Battipaglia;

che la suddetta situazione provoca disagi e difficoltà, specie ai lavoratori delle categorie più modeste, spesso assillati da problemi di quadratura dei bilanci familiari e vessati da creditori senza scrupoli;

che tali disagi, sommati al crescere del costo della vita, alle croniche disfunzioni dei servizi sociali di primaria necessità ed alle tenebrose prospettive offerte dalla situazione economica generale, determinano malcontento e giustificato risentimento, degenerabili, nella migliore delle ipotesi, in agitazioni, manifestazioni di protesta e scioperi, se non addirittura in aperte ribellioni,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro del tesoro:

quali cause sono all'origine dei denunciati fenomeni di ritardo;

i motivi per cui i ritardi suddetti divengono sempre più gravi e diffusi;

quali misure intende adottare per snellire le procedure tecnico-amministrative degli organi competenti interessati, onde ovviare agli inconvenienti lamentati.

L'interrogante chiede, altresì, al Ministro dell'interno di interporre i suoi buoni uffici affinché non abbiano a ripetersi turbative nell'ordine pubblico, originate da difficoltà finanziarie da parte degli Enti locali.

(4 - 4679)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza per i dipendenti degli Enti locali (CPDEL) ha deliberato, nello scorso dicembre 1974, di corrispondere un lieve aumento delle erogazioni pensionistiche ai propri assistiti con effetto dal 1° gennaio 1975;

che fin dal dicembre 1974 è stato trasmesso il relativo decreto alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la definitiva approvazione;

che fino alla data odierna, nonostante i ripetuti solleciti, effettuati anche a mezzo stampa, nessuna risposta è stata fornita,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi, se ve ne sono, che ostacolano l'approvazione del deliberato della CPDEL, ovvero i motivi che determinano il lamentato ritardo, anche in considerazione del fatto che, nella campagna di protesta posta in essere dalla categoria, troverebbe facile esca la stampa, specie nell'attuale difficile momento.

(4 - 4680)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'interrogante aveva già richiamato l'attenzione del Ministro sull'estendersi dell'epatite virale in Sardegna, con particolare riguardo per la provincia di Cagliari;

rilevato che, recentemente, altri casi si sono verificati nel comune di Assemini, interessato dall'inquinamento dello stagno di « Santa Gilla » per lo scarico delle acque industriali della società « Montecatini » prima e della società « Rumianca » poi, con grave danno per l'intero patrimonio ittico;

considerato che il fenomeno dell'epatite virale rappresenta un serio pericolo per tutta l'Isola,

si chiede di conoscere quali urgenti misure, d'intesa con la Regione sarda e quel comune, intenda assumere il suo Ministero per combattere il nuovo insorgere della pericolosa infezione.

(4 - 4681)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, ormai da diversi anni, la popolazione di Zerfaliu, in provincia di Oristano, reclama presso il Provveditorato agli studi l'istituzione della scuola media;

considerato che quella popolazione consta di oltre 1.200 persone, che gli alunni con obbligo scolastico sono circa 100, che la scuola media più vicina dista oltre 4 chilometri e che dalla fermata dei pullman la scuola dista oltre 1 chilometro;

rilevato che le frequenti agitazioni degli addetti ai pubblici servizi di trasporto pregiudicano seriamente il corso di studi, con grave nocimento per l'istruzione,

l'interrogante chiede di conoscere cosa osti all'apertura della cennata scuola media, atteso che esiste il locale, già considerato idoneo dal medico provinciale, e che lo stesso comune è pronto a fornire le attrezzature

scolastiche, trattandosi, nella fattispecie, di una sezione staccata.

(4 - 4682)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il 25 settembre 1975, nella sede della CGIL di Cagliari, si sono riuniti i rappresentanti delle Federazioni provinciali autoferrotranvieri della CGIL, della CISL e della UIL di Cagliari, Sassari, Nuoro ed Oristano, per un esame congiunto della situazione relativamente al rinnovo degli accordi aziendali;

rilevato che nella cennata riunione si sono esaminati i problemi generali esistenti nelle aziende FF.CC., SFS, FMS, ARST ed aziende urbane di Cagliari, Sassari e Nuoro;

accertato, nella fattispecie, che i motivi alla base dell'agitazione della categoria riguardano fondamentalmente il rinnovo di tutti gli accordi aziendali già scaduti da oltre un anno alle FF.CC., alle STS, FMS e ARST, senza che le lunghe ed impegnative trattative abbiano conseguito risultati concreti e definitivi, nè sul piano normativo nè sul piano economico;

considerato che le stesse organizzazioni hanno più volte reclamato l'immediata convocazione di una riunione triangolare (Ministero-Regione-Sindacati) per la definizione di un nuovo assetto dei trasporti nell'Isola, più volte richiamato e sollecitato dall'interrogante;

ravvisato, altresì, che, nonostante le ripetute sollecitazioni, ancora non si è realizzato il superamento dell'attuale gestione commissariale alle Ferrovie complementari e strade ferrate sarde, nonchè il piano di ristrutturazione per le Ferrovie meridionali (piano già approvato dai sindacati e dalla Regione),

si chiede di conoscere cosa osti alla convocazione della riunione triangolare per discutere e risolvere i problemi delle categorie interessate — atteso che, da più parti, si vanno manifestando spinte corporative e settoriali che con repentine astensioni dal lavoro creano notevole disagio — e quale azione il suo Ministero intenda svolgere per andare rapidamente al superamento delle gestioni commissariali, che non trovano rispondenza con gli interessi generali dei lavoratori e dei pubblici servizi di trasporto,

le cui gravi carenze sono note al suo Ministero.

(4 - 4683)

PINNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato il ripetersi di fatti incresciosi presso il cantiere dell'ETFAS in località « Sa Zeppara », in agro del comune di Guspini, fatti recentemente culminati con minacce armate nei confronti dell'assegnatario Busetta Francesco, da parte di persone già individuate dai carabinieri di Guspini;

accertato che i fatti di violenza, di spregio e di minacce armate si ripetono in correlazione con la divisione delle terre a nuovi elementi, dopo che queste vennero, oltre 5-10 anni or sono, assegnate agli stessi assegnatari in forma « precaria »;

rilevato che l'invasione della terra è avvenuta mentre il Busetta si trovava in ospedale e che i terreni della stessa vedova Olmo sono stati occupati ed arati,

l'interrogante chiede di conoscere chi abbia autorizzato l'invasione e la conseguente aratura dei terreni già assegnati dall'ETFAS, sia pure in forma precaria, come sia possibile, parimenti, decidere in modo unilaterale (se decisione in tal senso vi è stata) senza conferire con l'assegnatario e quali provvedimenti si intendano assumere, atteso che 23 assegnatari hanno rivolto all'interrogante una petizione, regolarmente firmata dagli interessati, per un immediato intervento presso i competenti Ministeri, al fine di evitare ulteriori, gravi episodi, che potrebbero sfociare in fatti sanguinosi.

(4 - 4684)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 16 ottobre 1975

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 16 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

COLLESELLI ed altri. — Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura (2255) (*Relazione orale - articolo 80 del Regolamento*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1974, n. 355, in materia di benefici in favore dei dipendenti pubblici ex dipendenti ed assimilati (2072).

2. MINNOCCI ed altri. — Organismi associativi fra piccole e medie imprese (47).

III. Ratifiche di accordi internazionali.

Accordi internazionali sottoposti a ratifica:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione sul trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) del 25 febbraio 1961, concernente la responsabilità delle ferrovie per la morte ed il ferimento dei viaggiatori, e dei relativi Protocolli, adottati a Berna il 26 febbraio 1966 e il 9 novembre 1973 (862-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali adottati a Berna il 7 febbraio 1970 ed il 9 novembre 1973: Convenzioni concernenti il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocolli concernenti l'aumento delle quote contributive degli Stati alle spese di gestione dell'Ufficio centrale dei trasporti internazionali per ferrovia (1295-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Approvazione ed esecuzione della Convenzione sulla legittimazione per matrimonio, firmata a Roma il 10 settembre 1970 (1965).

La seduta è tolta (ore 18,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari